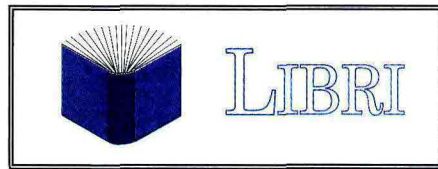


Siamo negli anni Sessanta, nella provincia cinese dell'Henan. C'è un contadino che lavora tutto il giorno una terra non sua, arida e difficile. E' alto più di un metro e settanta, è malato da tempo d'asma cronica e considera il lavoro come "una necessità inesorabile imposta dal Cielo", un dovere e una fatica necessaria. Per tutti quelli come lui, la cosa più importante della vita, la responsabilità più grave e solenne, è di costruire un'abitazione di varie stanze con il tetto di tegole per i figli e di mettere insieme una dote per le figlie. Quell'uomo è il papà di Yan Lianke, uno degli scrittori cinesi più apprezzati e tradotti della sua generazione (e più censurati in patria) ed è proprio lui a raccontarci la storia del genitore in questo libro che esce in Italia dopo "Servire il popolo" (Einaudi), novella sboccata e ironica sulle degenerazioni del regime comunista, e dopo "Il sogno del Villaggio dei Ding", pubblicato sempre da **Nottetempo** nel 2011, storia di un'intera comunità spazzata via "come le foglie di un vec-



Yan Lianke

**PENSANDO A MIO PADRE**

**Nottetempo**, 160 pp., 14 euro

chio albero" da un'epidemia di Aids. In "Pensando a mio padre", Lianke abbandona lo stile satirico che lo ha fatto conoscere per una scrittura intima e commovente, tributo speciale alla memoria del padre e alla sua terra, costruito per pannelli. Guardata con distacco ma sempre con rispetto è la figura paterna: un uomo schivo, di poche parole, determinato nelle intenzioni. "In venti anni sono successe tante cose ma le sole che sono rimaste immutate, mentre mio padre riposa in santa pace, sono la mia vergogna, il mio

rimorso eterno e incancellabile, la mia nostalgia". Anche nella seconda parte del libro (intitolata "Quegli anni", in cui l'autore parla della sua carriera scolastica e dell'amore per la scrittura sullo sfondo della Rivoluzione culturale) la figura di quel padre austero e malato è una presenza costante, che ora più che mai continua a vivere e a farsi sentire nella sua vita di tutti i giorni. Il tempo trascorso insieme è stato breve ma ricco di ricordi e nonostante le tante parole non dette, le azioni non fatte e gli errori, il pensiero dell'autore va a quegli anni che oggi sono "simili a cicatrici prodotte da una coltellata", alternati ad altri più insignificanti "che passano come il vento e la pioggia senza lasciare altra impronta che una vaga traccia di profumo". Così il passato di Lianke torna a rivivere, si mette a nudo, si giustifica e si scusa liberandosi, finalmente, di un peso portato per troppo tempo e che adesso è giunto il momento di affrontare, con lo stesso spirito con cui si paga un debito di gratitudine.

www.ecostampa.it

